



MEDITERRANEO DA PROTEGGERE

La mappa dell'effettiva tutela del nostro mare che smentisce il governo italiano

Luglio 2024

GREENPEACE

MEDITERRANEO DA PROTEGGERE

LA MAPPA DELL'EFFETTIVA TUTELA DEL NOSTRO MARE CHE SMENTISCE IL GOVERNO ITALIANO

L'Italia si è impegnata a proteggere il 30% dei suoi mari entro il 2030. Ma oggi il governo italiano considera protette anche aree che in realtà sono senza alcuna tutela e soggette a pesca intensiva. La [mappa](#) di Greenpeace Italia smentisce le stime del governo e svela che in Italia è davvero protetto meno dell'1% del mare, di cui solo lo 0,04% è sotto rigorosa protezione. E l'Italia non ha ancora ratificato il Trattato ONU per la protezione degli oceani.

Meno dell'1% del nostro mare risulta protetto

Il governo italiano [sostiene di proteggere l'11,6% del mare italiano](#), ma secondo le verifiche di Greenpeace Italia si può considerare davvero protetto solo lo 0,9% del nostro mare. È una sproporzione di dimensioni immani. La nostra indagine ha controllato la tipologia di tutela esistente in tutte le porzioni di mare che l'Italia etichetta come "protette", mettendo in luce l'assenza di misure adatte a salvaguardare la biodiversità del Mediterraneo, nonostante gli impegni pubblici presi dal nostro Paese.

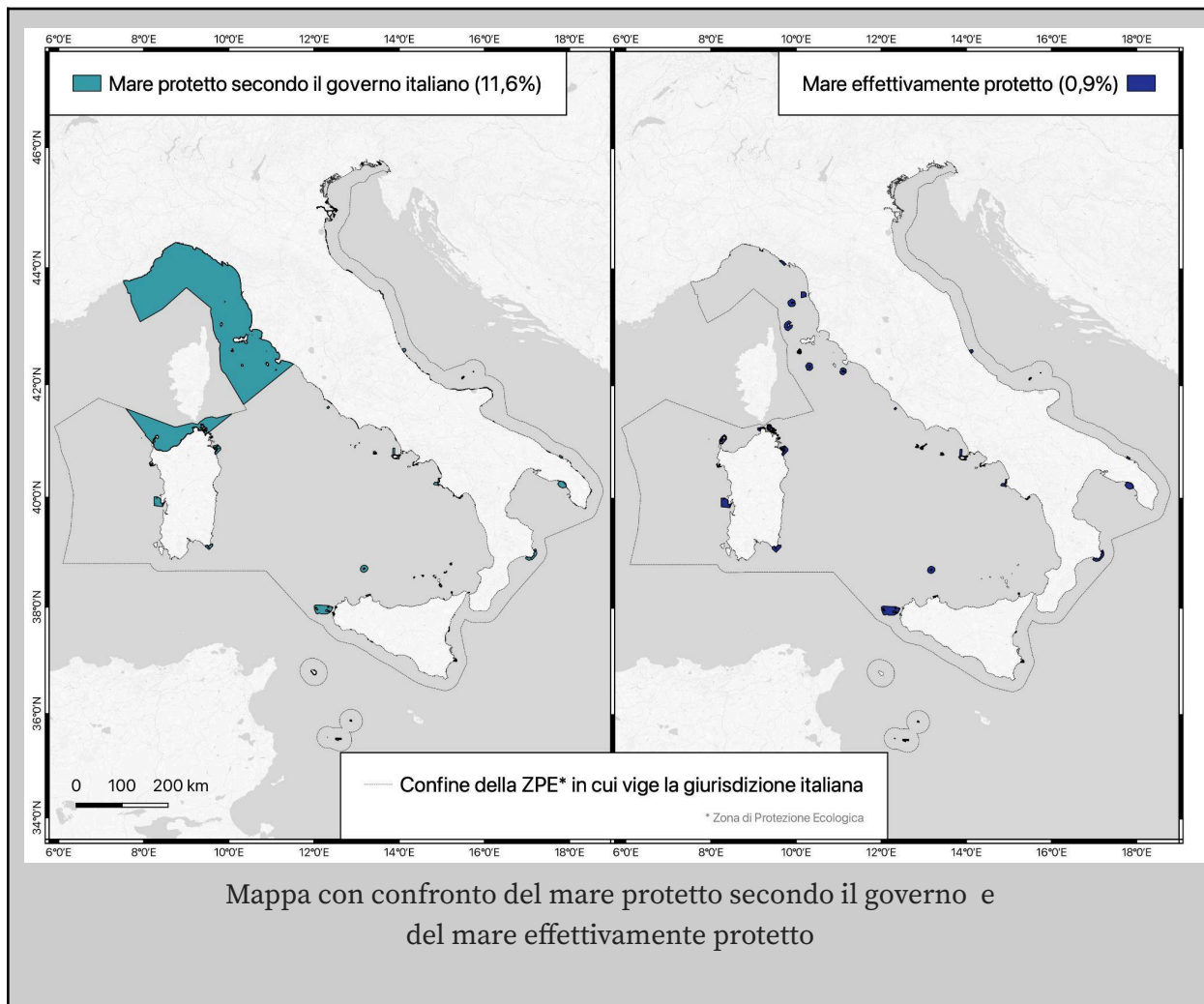
Nel 2023¹ l'Italia si è impegnata a proteggere almeno il 30% dei suoi mari entro il 2030, di cui il 10% sottoposto a protezione integrale². Le indicazioni della comunità scientifica sono chiare: per dare al mare la possibilità di riprendersi e prosperare abbiamo bisogno di proteggere almeno questa percentuale dei nostri mari.

Peccato che l'Italia sia ben lontana dal raggiungere il suo obiettivo.

¹ L'obiettivo 30x30 prevede la protezione di almeno il 30% di mari e oceani entro il 2030; tale obiettivo rientra sia nella [Strategia Nazionale per la \(SNB\) Biodiversità](#) sia nel Trattato degli Oceani delle Nazioni Unite, uno strumento importante per la salvaguardia di mari e oceani che l'Italia non ha ancora ratificato.

² L'area di riserva integrale (A) è quella in cui sono generalmente vietate le attività di balneazione, pesca e navigazione. La zona A è solitamente un'area «no entry-no take» di estensione limitata, dove sono consentite unicamente le attività di ricerca scientifica e le attività di servizio.

Dati alla mano, considerando che l'estensione dei mari italiani (352 mila km²) è quasi equiparabile a quella della nostra penisola terrestre (302 mila km²), stando alle ricerche di Greenpeace Italia, devono ancora essere protetti con efficacia circa 102 mila km² di mare, ovvero circa 14,5 mila km² all'anno da qui al 2030. Per intenderci, significa che al momento l'Italia ha adottato misure di protezione efficaci in una superficie marina grande quanto due volte la provincia di Milano³, mentre dovrebbe tutelare un terzo del territorio italiano.



“Siamo molto lontani dall’obiettivo di protezione del mare che dobbiamo raggiungere entro il 2030. Attualmente le aree marine protette (AMP) sono poche, troppo piccole e senza un sistema di gestione

³ Si intende 3.186,6 km², corrispondenti alle Aree Marine Protette istituite, due Parchi Sommersi, Parco Nazionale del Circeo, Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena. Per dettagli vedi Appendice I.

integrata. Quindi non solo servono più AMP, ma serve che siano meglio gestite e più funzionali”, spiega Carlo Nike Bianchi, professore e ricercatore di Ecologia marina dell’Università di Genova. “Sarebbe importante se l’Italia fosse un esempio virtuoso di protezione dell’ambiente marino nel Mediterraneo e istituisse una rete coerente di AMP per raggiungere gli obiettivi di tutela prefissati a livello internazionale”.

Per il governo sono protette aree con pesca intensiva e senza alcuna tutela

Ma perché il governo italiano considera una protezione dell’11,6% del nostro mare mentre Greenpeace ritiene che solo nello 0,9% siano presenti misure di tutela efficaci? La differenza dipende dalle zone di mare considerate come “protette”, e da quali attività è possibile effettivamente fare in quelle aree di mare.

Nel dettaglio, [stando ai dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale \(ISPRA\)](#), il Governo attualmente considera come afferente al computo della protezione del 30% tutte le [aree marine protette \(AMP\)](#), il [Santuario Pelagos](#) e tutti i [SIC \(Siti di interesse comunitario\)](#)⁴. Un’area di mare grande come due volte la Puglia per estensione ma disseminata a macchia di leopardo lungo tutto il nostro mare, all’interno della quale vigono regole profondamente differenti. L’inchiesta di Greenpeace ha analizzato le diverse tipologie di regole presenti in queste zone, per verificare se la protezione dichiarata corrisponde a una protezione effettiva.

In estrema sintesi, secondo Greenpeace Italia si possono considerare effettivamente protette solo le aree in cui sono presenti una governance efficace e chiari vincoli sulle attività da svolgere (pesca inclusa), ovvero le aree marine protette e i [Parchi Nazionali Marini](#) (che complessivamente corrispondono allo 0,9% dei nostri mari). Al contrario, il governo considera protette anche aree dove è ancora permessa la pesca intensiva e dove non vi sono misure di gestione e di mitigazione degli impatti antropici.

Nel dettaglio, solo nello 0,04% del nostro mare è vietata ogni attività di pesca⁵, ovvero in alcune zone delle AMP (zona A e Bs) e dei parchi nazionali marini (zona 1, MA, MB ristretta). Uno 0,04% che pesa come un macigno, visto che entro il 2030 questa percentuale dovrebbe riuscire a toccare la soglia del 10% del mare italiano.

Nelle restanti zone di parchi marini e AMP, invece, è possibile pescare ma con una rigida regolamentazione rispetto al numero e alla tipologia di licenze. Questa zona complessivamente copre circa lo 0,9% del mare italiano.

⁴ Fonte dati: CDDA dataset ([link di consultazione](#)).

⁵ È stato deciso di considerare la pesca regolamentata e vietata solo per le AMP e i Parchi Nazionali; di fatto per queste due realtà la normativa risulta chiara e le misure di gestione spesso sono affidate a enti locali. Più complesso è definire le azioni di mitigazione (ad esempio gestione della pesca o del traffico navale) messe in atto in altre aree sottoposte a regimi di tutela, basti pensare al Santuario dei Cetacei, ai SIC e alle eventuali zone speciali di conservazione (ZSC) istituite, dove non esistono stringenti regolamentazioni.

Viene quindi spontaneo chiedersi a cosa corrisponde il restante 10% che secondo il governo risulta protetto. Queste aree corrispondono al [Santuario Pelagos](#) e ai [SIC](#) (Siti di interesse comunitario parte della rete Natura 2000), aree di mare dove non vi sono limiti, regolamentazioni e divieti stringenti delle attività antropiche, tra cui, in principal modo, la pesca. Il Santuario Pelagos e i SIC rappresentano l'esempio migliore per descrivere *i parchi di carta*, cioè aree tutelate solamente su carta senza nessuna azione efficace di mitigazione degli impatti antropici. Il Santuario Pelagos, ad esempio, non prevede alcuna regolamentazione che tuteli effettivamente lo stato di salute delle popolazioni di cetacei dell'area, mentre nella quasi totalità dei SIC non vi sono norme specifiche per evitare lo sfruttamento e l'uso dei siti individuati come habitat importanti per la tutela della biodiversità.

A prova della mancanza di una efficace rete di tutele, nel 2023 la Commissione europea ha avviato una [procedura d'infrazione](#) contro l'Italia per non aver attuato le misure necessarie a monitorare e prevenire le catture accidentali di cetacei, tartarughe e uccelli marini da parte dei pescherecci e per non aver adottato misure adeguate a proteggere diverse specie marine e di uccelli nei siti SIC - Natura 2000 designati per la loro conservazione⁶.

Anche il professore di Ecologia marina dell'Università di Genova, Carlo Nike Bianchi, ha diverse perplessità a considerare zone di protezione marina i SIC in quanto si tratta di aree marine *“senza piani di protezione né di regolamentazione di ancoraggio e pesca”*. Lo stesso vale per il Santuario Pelagos, *“una zona dove non c'è una vera e propria gestione”*. Continua il docente di Ecologia marina: *“Se vogliamo raggiungere il 30% di protezione vera, praticamente dobbiamo fare tutto ex novo perché attualmente abbiamo meno dell'1% di mare protetto”*.

Un mare di biodiversità... a rischio

Sono le aree marine protette gli strumenti più validi per la tutela di mari e oceani, gli unici che possono garantire la tutela e la conservazione delle circa 17 mila specie presenti nel *mare nostrum*. Il Mediterraneo è un mare semi chiuso, quindi risente più di altri dei problemi ambientali. È uno dei mari più inquinati al mondo, ma rappresenta anche un incredibile hotspot di biodiversità: pur coprendo solo l'1% della superficie di mari e oceani mondiali, il Mediterraneo contiene l'8% delle specie del mondo, di cui il 20% endemica, ovvero esclusiva solo nelle sue acque. È chiaro che proteggere questo hotspot di biodiversità è una necessità indispensabile.

Il Mediterraneo è messo a rischio da diversi fattori tra cui l'alta densità di popolazione presente sulle sue coste, destinata a crescere fino a 174 milioni entro il 2025, la pesca intensiva e selvaggia, le attività estrattive di idrocarburi e le infrastrutture collegate, oltre al traffico navale

⁶ Misure richieste dalla Direttiva Habitat ([link di consultazione](#)).

molto intenso: basti pensare che il 30% del traffico marittimo di tutto il mondo passa per il mar Mediterraneo. È tempo di agire per difenderlo.

Le richieste di Greenpeace Italia per un Mediterraneo effettivamente protetto

Chiediamo all'Italia di istituire un network di aree marine protette, dotato di un corretto sistema di gestione integrata, adeguati fondi, piani di monitoraggio e strumenti di conservazione efficaci per raggiungere l'obiettivo del 30%. Chiediamo inoltre al governo italiano di ratificare il prima possibile il Trattato ONU per la protezione degli oceani, impegno che l'Italia ha promesso di mantenere per la conferenza ONU sugli oceani che si terrà a Nizza nel giugno 2025.

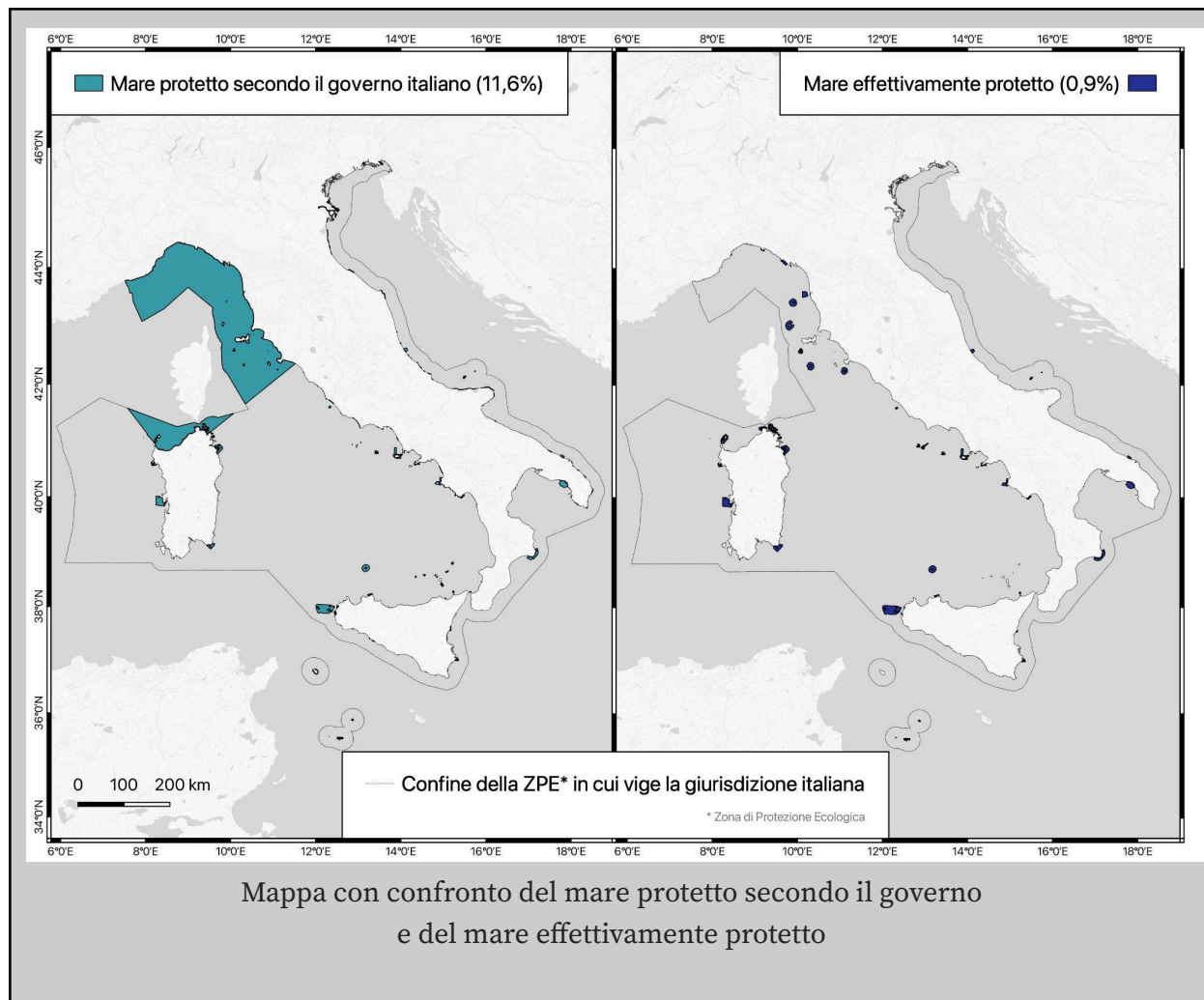
Appendice I

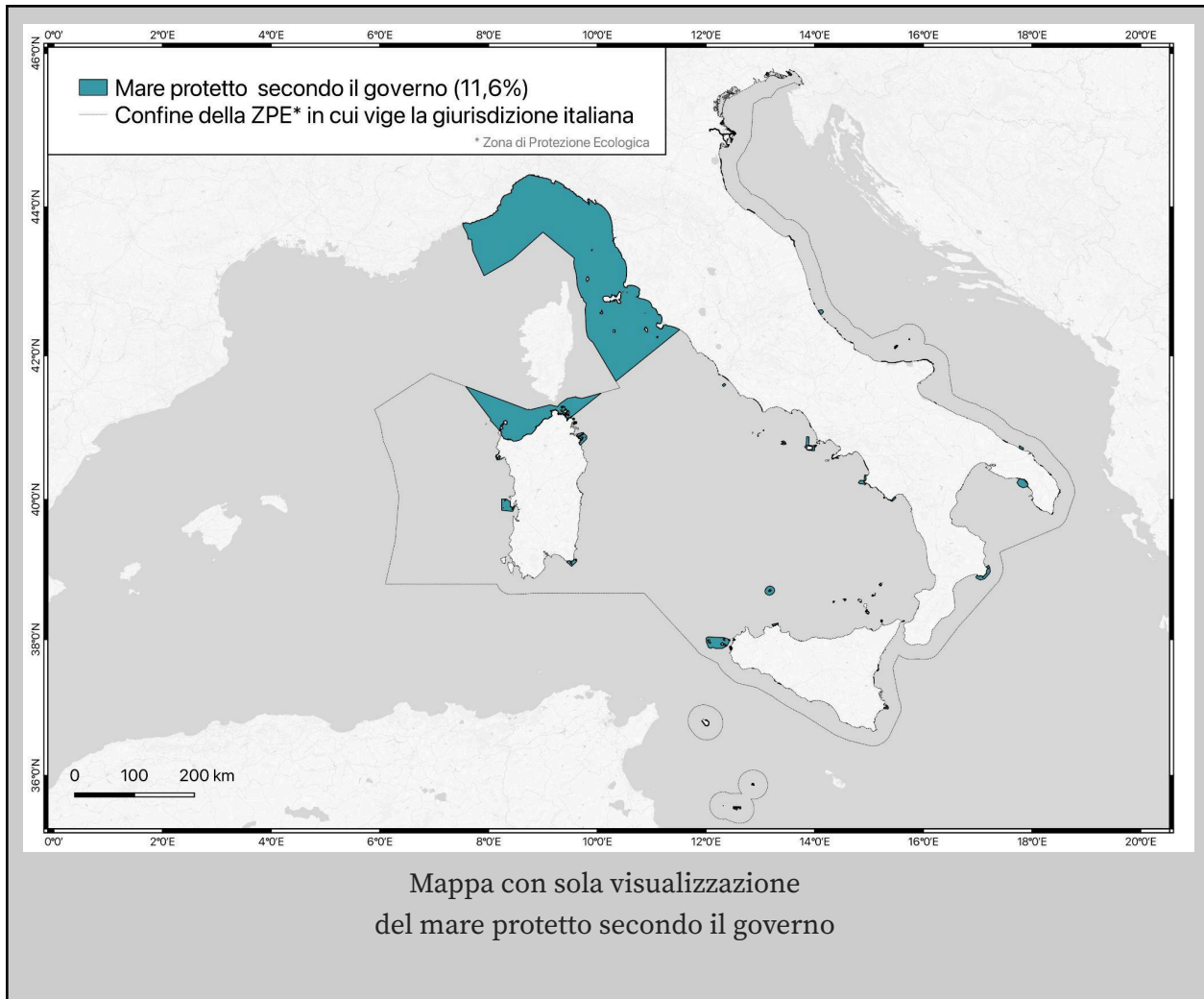
Tabella di riferimento per la visualizzazione della [mappa](#) di Greenpeace Italia

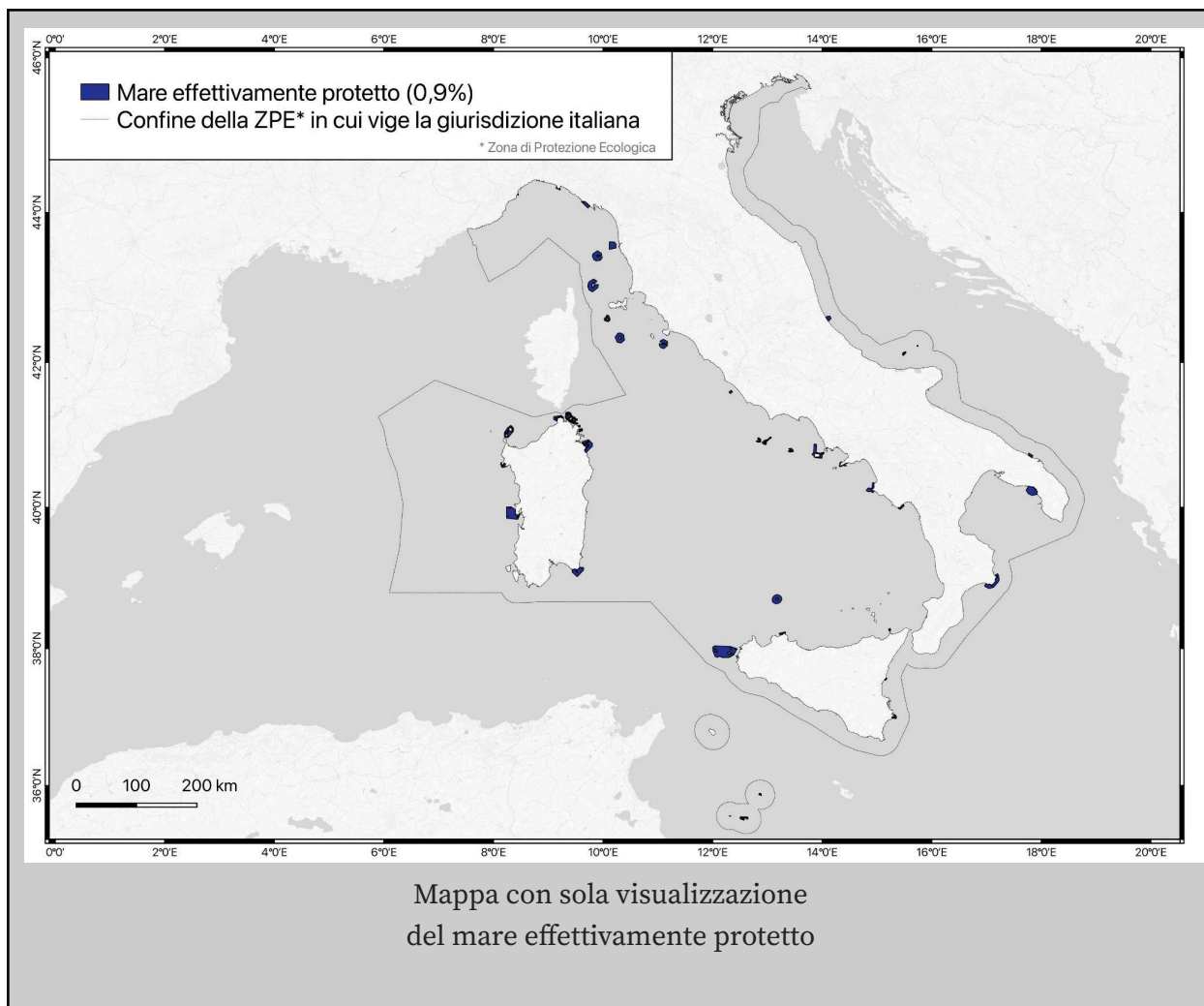
		Pesca vietata	Pesca regolamentata	Zona di pesca senza regolamentazione
<i>Area Marina Protetta</i>	<i>Zona A</i>	X		
<i>Area Marina Protetta</i>	<i>Zona Bs</i>	X		
<i>Area Marina Protetta</i>	<i>Zona B</i>		X	
<i>Area Marina Protetta</i>	<i>Zona C</i>		X	
<i>Area Marina Protetta</i>	<i>Zona D</i>		X	
<i>Parco nazionale marino</i>	<i>Zona 1 / MA / MB ristretta</i>	X		
<i>Parco nazionale marino</i>	<i>Zona 2 / MB / MC / MD</i>		X	
<i>Santuario Pelagos</i>	-			X
<i>Siti di Interesse Comunitario</i>	-			X

Fonte dati: [Aree Marine Protette - Mase](#); [Elenco dei Parchi - Mase](#); [SIC, ZSC e ZPS in Italia - Mase](#); [Santuario Pelagos](#).

Appendice II







RAPPORTO REALIZZATO CON LA CONSULENZA GIS DI THOMAS SIMON MATTIA